

Gilberto Pichetto Fratin

“Prezzi, una fiammata contenuta ma il blocco di Hormuz fa paura”

Il ministro dell'Ambiente sulla guerra in Iran: “Con lo stop del canale situazione difficilissima”

Pichetto Fratin

La speculazione è normale in questa situazione. Noi monitoriamo ma l'Italia non ha nessun problema di quantità di gas.

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il mondo guarda con il fiato sospeso alla guerra tra Israele e Iran, e sui mercati si teme un ritorno al caro greggio con conseguenze sulle bollette di famiglie e imprese. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, assicura che il governo sta seguendo la situazione internazionale con «la massima attenzione e cautela».

Lo stretto di Hormuz è la principale arteria da cui transita il petrolio del Golfo Persico, un blocco del canale da parte dell'Iran avrebbe delle conseguenze sui prezzi?

«Nello stretto di Hormuz passa circa il 20% del gas e il 30-40% del petrolio, quindi un suo eventuale blocco comporterebbe un minor quantitativo della materia prima e una risalita dei prezzi. È un automatismo di mercato, che scatenerrebbe anche dei meccanismi speculativi».

Ci sono già state delle fiammate sulle piazze finanziarie in questi giorni?

«L'aumento è stato contenuto e può essere dovuto a tanti fattori: al timore di chi deve approvvigionarsi e ha incrementato la domanda per avere delle quote di riserva; oppure al fatto che l'inizio delle operazioni militari ha porta-

to difficoltà alle esportazioni. Il blocco di Hormuz, invece, genererebbe una situazione di difficilissima gestione».

Quanto può impattare la crisi in Medio Oriente e una sua eventuale escalation sui consumi degli italiani?

«Noi siamo tanto dipendenti dal gas, ma non lo siamo quantitativamente da quell'area. Certo, utilizziamo il gas del Qatar e nel caso di una escalation potremmo doverlo sostituire, ma il mondo è pieno di gas. Grazie anche ai nostri rigassificatori e alle due navi che abbiamo aggiunto a Piombino e a Ravenna, siamo in una condizione di sicurezza. La preoccupazione maggiore deve essere sul prezzo che si fa sui mercati internazionali».

Lei ha parlato di movimenti speculativi, l'Italia sta monitorando questo aspetto?

«La speculazione è una delle normali operazioni che si fanno in Borsa, siamo nel campo dell'ordinarietà. Per guadagnare di più c'è chi scommette sul rialzo e chi sul ribasso». **Oltre a diversificare le fonti di approvvigionamento, valutate nuove misure per attenuare gli effetti in bolletta?**

«Prima dobbiamo analizzare il fenomeno, non possiamo decidere di operare un paziente di ernia quando poi gli viene l'appendicite. Si tratta di stare attenti, monitorare e capire cosa succede. Non diamo nulla per scontato e lavoriamo affinché non si verifichino scenari negativi».

Nella relazione annuale, l'Ara ricorda che le famiglie italiane sono quelle che pagano le tariffe più alte insieme a quelle tedesche, perché?

«Perché da quarant'anni non abbiamo alternative al gas, da quando abbiamo chiuso le centrali nucleari. Nel breve e

medio periodo l'Italia resta un Paese che ha un terzo di rinnovabili, con picchi estemporanei del 50% com'è successo il mese scorso, ma la presenza di gas è molto alta. Dobbiamo fare un percorso che ci porti tra cinque anni ad avere un sistema di rinnovabili che incida talmente da ribaltare le dinamiche di prezzo».

Non c'è anche un problema di tasse? Se lo Stato non riduce gli oneri in bolletta, i costi per le famiglie resteranno sempre alti, anche con i rinnovabili e il nucleare.

«La risposta è molto semplice, se non rimangono in bolletta questi oneri vanno nella fiscalità generale che è già abbastanza alta. In bolletta almeno la tariffa è rapportata all'utilizzo, il che dovrebbe essere un deterrente contro gli eccessi».

Di quanti soldi stiamo parlando?

«Sono 12 miliardi che in qualche modo devono essere coperti».

Quindi non sono replicabili gli sconti sull'Iva in bolletta o l'azzeramento degli oneri di sistema?

«Questa è una valutazione del ministero dell'Economia, trovare le coperture è molto difficile».

Il costo dell'energia è un tema che preoccupa le imprese, la possibilità di disaccoppiare il prezzo dell'energia elettrica dal prezzo del gas naturale è una via percorribile?

«Stiamo lavorando su contratti di approvvigionamento a lungo termine e sulla possibilità di promuovere una maggiore stabilizzazione dei costi delle forniture, con una minore esposizione alla volatilità dei mercati».

Insomma, nel breve termine non ci sono molti margini di intervento sul prezzo.



«L'obiettivo è arrivare a una situazione di normalità in cui il costo dell'energia sia più basso, riducendo la dipendenza dal gas che incide per il 70% nella formazione del prezzo. A medio termine occorre integrare le fonti rinnovabili con forme che siano continuative e decarbonizzate come il nucleare».

Tornerà davvero il nucleare in Italia?

«Me lo auguro. Io sto lavorando per preparare il quadro normativo affinché quando ci saranno i piccoli reattori di nuova generazione, l'Italia possa trovarsi pronta ad adottarli se ci sarà convenienza economica a farlo».

Quali sono le tempistiche?

«Gli analisti indicano i primi anni Trenta, tra sei o sette anni. Ricordiamo sempre che il nuovo nucleare, sicuro e sostenibile, andrà ad affiancare le rinnovabili e non a sostituirle: nel piano nazionale per l'energia e il clima prevediamo una quota di nucleare nel nostro futuro mix energetico, tra il 10 e il 20%». —

